

Jérôme Ferrand, *Philosophie de la matière et philosophèmes matérialistes*, Classiques Garnier, 2025

Marco Maimone

Tra i documenti conservati presso il fondo Beccaria della Biblioteca Ambrosiana, le sintetiche pagine del manoscritto *Pensieri filosofici sulla materia* contengono alcune delle intuizioni più enigmatiche e, al tempo stesso, più affascinanti del pensiero di Cesare Beccaria (1738–1794)¹. Il brano, stilato in bella dall'autore, non offre molti indizi sul contesto della sua composizione. Il titolo stesso del manoscritto è stato aggiunto postumo dal figlio di Cesare, Giulio Beccaria. *Sulla materia* appare perciò al lettore contemporaneo solo come la traccia di un esercizio speculativo libero e non organicamente sviluppato². È tuttavia possibile riconoscere al suo interno l'abbozzo di una riflessione matura, tramite la quale l'illuminista articola, forse con l'intenzione di renderli pubblici, i lineamenti della propria visione materialistica³.

Sul significato del frammento all'interno del *corpus* dei testi di Beccaria, Jérôme Ferrand propone un'approfondita e curata analisi nel suo recente volume *Philosophie de la matière et philosophèmes matérialistes*. Come illustra lo studioso, la natura del breve appunto, scevro dalle prudenze dell'autocensura, consente di accedere al “cabinet philosophique” privato del pensatore lombardo⁴. *Sulla materia* rappresenta infatti una preziosa chiave ermeneutica, che permette di rileggere sotto una nuova luce l'insieme delle intuizioni materialistiche disseminate da Beccaria nei suoi scritti⁵. La collocazione cronologica del frammento rimane tuttavia incerta. Su tale nodo problematico, Ferrand sviluppa un'ampia riflessione filologica.

¹ Cfr. Ferrand (2025, 31).

² Ivi (89).

³ Ivi (173).

⁴ Ivi (89).

⁵ Ivi (30-31). Il volume pubblica una significativa raccolta di documenti, che acquistano nuova intelligibilità se riletti nel quadro interpretativo proposto da Ferrand: le poesie elaborate tra il 1758 e il 1762–3, in particolare il sonetto *Sopra la felicità* e i versi sciolti *Sul terremoto di Lisbona*; gli *Aforismi* e i *Pensieri diversi*, redatti intorno alla metà degli anni Sessanta; due *discorsi* pubblicati da Beccaria sul *Caffè* tra il 1764 e il 1766, ossia il *Frammento sugli odori* e *I piaceri dell'immaginazione*. Chiudono i *Pensieri filosofici sulla materia*. Ivi (33-87).

In primo luogo, lo studioso considera le occasioni che potrebbero aver condotto Beccaria a redigere il documento a Milano, tra il 1761 e il 1766, nel vivace e radicale clima culturale dell'Accademia dei Pugni. La stesura delle pagine *Sulla materia* potrebbe essere legata tanto alla volontà di far circolare il testo tra gli esponenti dell'accademia illuminata, quanto all'intenzione di pubblicare tali riflessioni nel *Caffè*, il periodico dell'Illuminismo lombardo⁶. Allo stesso modo, il breve frammento potrebbe essere stato composto da Beccaria nel ritiro privato dei suoi studi, a seguito della lettura del *De rerum natura*, o come reazione critica alla professione del vicario savoiardo consegnata da Rousseau alle pagine dell'*Emilio*⁷.

Ferrand individua successivamente le concordanze documentarie che sembrano legittimare l'ipotesi di una datazione del testo all'autunno del 1766, in occasione del soggiorno di Beccaria a Parigi. Il dibattito con gli autori del materialismo francese potrebbe aver infatti suscitato l'esigenza di un'elaborazione manoscritta⁸.

L'autore del volume prende infine in esame una terza ipotesi, che colloca la composizione del frammento nel periodo compreso tra il 1767 e il 1770. Nel corso di tale intervallo temporale l'illuminista lombardo, rientrato a Milano, proseguì via lettera il confronto con i filosofi parigini. *Sulla materia* potrebbe dunque derivare dalla volontà di condividere, nello scambio epistolare, temi e questioni che interessavano la riflessione materialista europea⁹.

Dopo aver ricostruito l'itinerario biografico e intellettuale di Beccaria, Ferrand riesamina criticamente tanto la cronologia proposta da Gianmarco Gaspari e da Gianni Francioni, che collocano la redazione del testo in un periodo compreso tra il 1765 e il 1771¹⁰, quanto la datazione suggerita da Raffaele Sbardella, che sulla base di analisi grafologiche riconduce la genesi del brano al 1768¹¹. Nonostante la plausibilità di entrambe le ipotesi, secondo Ferrand è tuttavia impossibile determinare con sufficiente grado di certezza i tempi e le circostanze che portarono il filosofo milanese alla stesura del frammento¹². L'oscurità che avvolge l'origine del manoscritto non ne attenua, in ogni caso, il valore filosofico.

⁶ Ivi (164-82).

⁷ Ivi (168-73).

⁸ Ivi (182-87).

⁹ Ivi (198-200).

¹⁰ Gaspari, Francioni (1984, 431).

¹¹ Sbardella (2005, 124). Cfr. Ferrand (2025, 201).

¹² Ferrand (2025, 201).

Nelle pagine di *Sulla materia* Beccaria tenta infatti di ripensare l'opposizione tra i due paradigmi che delimitano l'orizzonte epistemologico del dibattito illuministico¹³. Da un lato, l'autore si confronta con il modello filosofico dell'"hasard", che teorizza un universo increato, disordinato e privo di scopo, nel quale la genesi e la dissoluzione si alternano casualmente¹⁴. In parallelo, Beccaria discute criticamente il paradigma newtoniano della "necessità". Secondo quest'ultimo, la natura costituisce un ordine razionale, all'interno del quale ogni evento deve essere compreso come un caso particolare di una legge fisica o metafisica generale¹⁵.

Come dimostra Ferrand, il filosofo milanese lascia dialogare i due paradigmi epistemologici che, se sospinti alle loro ultime conseguenze, si intersecano in una medesima conclusione¹⁶.

Dal modello dell'"hasard" Beccaria riprende il tema lucreziano dei "*foedera naturae*", tramite il quale dimostra come il moto casuale degli atomi, all'interno di un sistema chiuso e in un arco temporale infinito, comporta necessariamente il ritorno periodico di configurazioni fenomeniche tra loro identiche¹⁷. Anche ammettendo l'esistenza delle leggi naturali, come sostiene il paradigma teorico della "necessità", si ottiene tuttavia il medesimo risultato. Le leggi fisiche, intese come condizioni generali che regolano l'infinito moto della materia, devono logicamente condurre gli atomi ad assumere, innumerevoli volte, forme qualitativamente identiche¹⁸.

Entrambi i modelli convalidano dunque, secondo Beccaria, l'ipotesi dell'"eterno ritorno" dell'identico¹⁹. L'autore termina il suo "tour de force" filosofico in un epigramma denso: "ciocché per noi è successione, per l'universo è circolazione"²⁰. Come mostra Ferrand, tramite tale enunciato Beccaria tenta di riformulare la nozione di "legge naturale" in chiave epistemologica, depurandone il concetto da ogni residuo ontologico o metafisico. Dato che il movimento ciclico della materia non risponde ai principi della regolarità finalistica o deterministica, il concetto di "legge naturale" deve essere infatti ricompreso nella sua funzione meramente "heuristique". Nella visione di Beccaria, la legge fisica rappresenta, in altre parole, solo un'i-

¹³ Ivi (118-19).

¹⁴ Ivi (99-106).

¹⁵ Ivi (107-12).

¹⁶ Ivi (98-9).

¹⁷ Ivi (114-18).

¹⁸ Ivi (155-56).

¹⁹ Ivi (98-9).

²⁰ Ivi (134-35).

potesi congetturale, tramite la quale l'intelligenza umana cerca di cogliere le relazioni e i rapporti tra le variabili osservabili nei fenomeni concreti²¹.

Nel volume, lo studioso offre infine un'attenta ricontestualizzazione del frammento di Beccaria nel "champ général de formules anonymes" costituitosi nel dibattito materialista settecentesco²². Anche all'interno di quest'ultimo è possibile isolare, secondo Ferrand, due estremi contrapposti.

Il primo è ben rappresentato dalle opere di Diderot. Nei testi del pensatore francese, l'evento naturale viene compreso alla luce delle forme contingenti che assume il dinamismo spontaneo della materia²³. All'opposto di tale concezione si situa invece Rousseau, impegnato nella battaglia culturale contro gli atei e i deterministi. Come dimostra Ferrand, per il ginevrino il flusso degli eventi si iscrive, infatti, in un finalismo universale e metafisico²⁴. Voltaire esprime, infine, un orientamento filosofico intermedio. Nelle sue opere mature, il Patriarca dei lumi, pur senza rinunciare mai del tutto al razionalismo incentrato sul principio "*nihil sine causa fit*", mostra una crescente attenzione verso la molteplicità di concatenazioni casuali che si intrecciano in ogni fenomeno naturale²⁵.

Inserendosi nelle tensioni conflittuali di tale rete culturale, *Sulla materia* orbita insieme a Diderot intorno al medesimo polo di attrazione teorica. Come sintetizza elegantemente Ferrand: "si Diderot apparaît comme son frère jumeau [di Beccaria], Voltaire est un cousin germain et Rousseau celui qui, des trois compères, est le plus éloigné de sa parentèle philosophique"²⁶.

L'analisi critica di Ferrand consente dunque, in conclusione, di ricomprendere il pensiero dell'illuminista milanese nella costellazione filosofica europea, impegnata nel ripensare, in forme nuove, la dialettica tra contingenza e finalismo, tra materia fisica e modelli matematici, tra caso e necessità. Lo studioso illustra parallelamente, tramite l'attenta ricontestualizzazione storico-culturale, le diramazioni sotterranee della riflessione di Beccaria, arricchendo con inedite prospettive ermeneutiche il vivace dibattito sull'autore del *Dei delitti e delle pene*.

²¹ Ivi (134-40).

²² Barthes (1973) cit. Ferrand (2025, 161, n. 344).

²³ Ferrand (2025, 141-44).

²⁴ Ivi (144-51).

²⁵ Ivi (141-42).

²⁶ Ivi (141).

Riferimenti bibliografici

- Ferrand J. (2025), *Philosophie de la matière et philosophèmes matérialistes*, Paris: Classiques Garnier.
- Francioni G., Gaspari G. (1984), *Nota al testo*, in Firpo L., Francioni G., Gaspari G. (a cura di) *Edizione nazionale delle opere di Beccaria*, vol. II, Milano: Mediobanca, pp. 349-473.
- Sbardella R. (2005), *Beccaria/Dei/delitti/e delle/pene/con/note*, Napoli: La città del sole.

